

LA NUOVA GIUNTA

In altra parte del giornale, diamo un esteso resoconto della seduta consigliare di mercoledì sera; qui aggiungeremo alcuni brevi commenti. Anzi tutto, preghiamo le egregie persone, che dovremo ricordare nominalmente, a non dolersi se usiamo a loro riguardo d'una franchezza che potrà anche sembrare dura. Oramai siamo giunti a uno stato di tale babilonia, che l'unico mezzo di ripararvi è quello di dire tutti, con la massima schiettezza, e senza riguardi personali, il proprio parere.

Le elezioni di mercoledì scorso non ci soddisfano punto. Certo, non manca tra i nuovi eletti ingegno, capacità e buon volere; certo, v'era modo di trovar nel Consiglio elementi assai peggiori. Ma, più che di alcune nomine, noi ci rammarichiamo di alcune esclusioni, le quali danno alla nuova Giunta un tale carattere politico spiccato, una tale nota di partigianeria — per colpa, s'intende di chi dette il voto, non di chi l'ottenne — che ne formeranno la debolezza.

Probabilmente, qualcheduno ci dirà: « Oh perchè lo dite così pubblicamente? Non siete voi forse che, stampando queste cose, create, o almeno aumentate questo carattere e questa nota? »

Sono i soliti ragionamenti di chi crede sopprimere i mali col nascondersi nel silenzio: noi siamo d'avviso contrario.

Non un dissenso in questione amministrativa tra la vecchia Giunta e il Consiglio, ma un fatto d'indole politica, ed esclusivamente personale al ff. di Sindaco — avv. Pietro Turchi — aveva prodotto le dimissioni, prima degli Assessori Prati e Ghini, che fecero atto di protesta, poi, in seguito al voto del Consiglio, quelle del Turchi medesimo divenute necessarie, e in fine quelle degli altri Assessori, suggerite da un motivo di alta delicatezza, che il Consiglio avrebbe dovuto apprezzare.

Sull'indirizzo amministrativo, dato dalla vecchia Giunta alle cose del Comune, nessuno aveva fatto osservazioni; più volte anzi il Consiglio aveva approvate importanti proposte di quella, e si sapeva che essa — che era stata la prima a ripartire convenientemente i vari uffici tra i propri componenti — teneva in pronto molte utili riforme, aveva elaborato molti bei progetti, escogitate varie innovazioni proficue al paese,

andando coraggiosamente incontro anche all'impopolarità, che segue sempre chi combatte pregiudizi inveterati e interessi privati contrastanti col bene pubblico.

In tali circostanze, dovendo procedersi a nuove elezioni, e non essendo, per il momento, possibile la nomina dell'avv. Turchi, il Consiglio doveva riconfermare tutti gli altri Assessori, e specialmente l'avv. Mischi e il conte Fabbri, il primo dei quali, con quell'acutezza d'ingegno e finezza di criterio che gli è propria, aveva amministrato lodevolmente le finanze municipali, e il secondo, con uno zelo e un'attività abbastanza rare, aveva presieduto allo Stato civile.

Il Consiglio, in vece, li a esclusi entrambi, e poi, con una contraddizione curiosa, a rieletto l'Assessore Aventi, il quale è certo, politicamente, più radicale del Mischi, voto, nella questione particolare, allo stesso modo del Fabbri, e, quantunque fornito di molto ingegno e di capacità, pure non poté fare quanto gli altri nella amministrazione caduta, perchè troppo occupato nelle cure della propria professione.

— () —

Questo per le esclusioni fatte. Quanto alle altre riconferme, nessuno certo troverà strane quelle dell'avv. Prati e del marchese Ghini; ma il Consiglio, pur rieleggendo costoro, avrebbe dovuto concertarsi per modo, che non toccasse ad essi un'elezione troppo notevole per grande maggioranza di voti; e ciò per evitare fin l'apparenza d'un ripicco, d'un dispetto, d'una dimostrazione politica, per togliere che la nuova Giunta non potesse aver carattere di conciliazione.

Ma v'è di più. Tutti sanno che le funzioni di Sindaco toccano, di diritto, all'Assessore che raccoglie maggior numero di voti; quindi, anche per questo motivo, era bene limitare i suffragi in favore degli onorevoli Prati e Ghini, perchè, se essi possono prestar utilmente la loro opera in una Giunta come Assessori, non sembrano i più atti a presiederla, mandando loro, non già l'ingegno e la capacità e nemmeno tutta l'autorità, ma quel grado superiore di questa, che li renda forti contro le altrui opposizioni.

— () —

Riguardo poi alle nomine nuove, quella del conte Pasolini e del cav. Ferri gioveranno certo al prestigio morale della nuova Giunta, ma non sappiamo quanto possano effettivamente esserle utili, essendo l'uno troppo immerso nelle faccende della Congregazione di carità e l'altro nemmeno residente a Cesena. Una vera forza, invece, è sperata nell'avv. Nori, il quale, ove

accetti, sale per la prima volta in Municipio, e potrebbe esserne il capo.

L'siamo una ferma dubitativa appunto perchè non crediamo alla possibilità della sua accettazione. Qualche altro ancora, siamo certi, si dimetterà, e ci aspettiamo anzi che la nuova Giunta sia già morta prima di nascere. Se così fosse, non ne avremmo punto rammarico. Chi sa che, addivenendosi ancora a nuove elezioni, non si faccia un rimpasto della vecchia Giunta con la nuova, prendendo gli elementi migliori di questa e di quella e aggiungendovene qualche altro, tolto dal Consiglio. In tale ipotesi, noi vorremmo anche sperare che gli attualmente esclusi non si rifiuterebbero, per dispetto, di servire il loro paese e di risparmiargli un delegato straordinario, che, avendo pure le migliori intenzioni, non potrebbe far nulla di bene.

Friend.

CARLO ROBERTO DARWIN

È morto a Londra il 19 di questo mese, avendo — di poco — oltrepassato il 73. mo anno di età.

Pochi uomini hanno lasciato nella storia della scienza orme profonde e luminose come le sue.

La dottrina positivista dell'evoluzione, in cui — rovesciati i cancelli della teologia e dissipate le nebbie della metafisica — si concretò l'ultima espressione del pensiero filosofico moderno, ha avuto nel Darwin uno dei suoi più illustri rappresentanti.

Come, rispetto al mondo inorganico, la grande ipotesi nebulare del Laplace spiega, mercè l'evoluzione, l'origine del nostro sistema planetario e, per simiglianza, quella degli altri sistemi che popolano l'universo, e, nel tema della geologia, Carlo Lyell sostitui al concetto delle *Rivoluzioni* la tesi delle *Evoluzioni* del globo, e alle epirosi violente e ai subiti cataclismi l'impero delle *Cause attuali*, come la stessa teoria fu poi dal genio meraviglioso di Herbert Spencer applicata ai fenomeni dell'ordine sociologico, così il Darwin, fermò, dimostrò, illustrò la concezione evoluzionistica nei rapporti del mondo organico.

A lui si deve la confutazione della teoria delle creazioni indipendenti, e di quella della immutabilità della specie. Egli trovò che il terema di Malthus — svilupparsi la popolazione con una rapida progressione geometrica, e i mezzi dell'esistenza

Appendice dello SPECCHIO

MACH

(Continuazione. Vedi num. 17)

Mach, con la testa sbalordita pel caldo della camera, e intronata dal rumore, s'era assopita. Quando si svegliò; le sue compagne erano partite o dormivano vicino a lei profondamente. — Fuori, le grida raddoppiavano; l'allegria era al colmo. Guardò da una fessura dell'assito. Il quadro colpiva: una quarantina d'uomini mangiava là all'aria aperta, e cantava. La luna, che brillava attraverso dei rapidi nuvoloni, gettava sui volti riscaldati, lividi riflessi e contrastava con la luce rossa d'un foco e dei rami di pino accesi per rischiare la festa.

Vicino, un mormorio sordo e triste accompagnava con una modulazione continua i canti: era la voce della Drina, ingrossata dalle piogge, che moveva le sue acque giallognole, girando fra le roccie, con un corso irresistibile, dove si urtavano dei faggi tagliati alle rive, mille avanzi informi delle gole e delle foreste. Ma che importava a lei della Drina e dei commensali? Era suo marito, il suo padrone, che essa cercava con occhi ardenti. Lo distingue presto dagli altri per gli scherzi che gli erano fatti, e anche per l'animazione del volto. Egli si mise a cantare, non c'era voce più acuta della sua; essa non vide più che lui solo. — Quando un uomo non è deforme, nè vecchio, non saprebbe venire in mente ad una donna albanese d'asaminare se è bello o brutto; è una dimanda che non conviene nemmeno, e Mach, fortunatamente per lei, non aveva

affinato sino a questo punto il suo discernimento; ma essa aveva imparato a paragonare, a capire, e quello che vide intanto che così guardava cambiò le sue angosce in un pazzo terrore. — Suo marito doveva essere forte, perchè minacciava spesso e ogni resistenza cadeva davanti alla sua collera. Aveva certo bevuto troppo, poichè non parlava mai con moderazione; i suoi occhi s'iniettavano di sangue, le vene delle sue tempie si gonfiavano, e le parole si precipitavano con tale violenza dalla sua bocca, che uno de' suoi compagni, più calmo, gli disse: « Bada, che sputi fuori la lingua! » Ma egli era così riscaldata che non sentiva più nulla e continuava le sue imprecazioni. Un bambino, che gli stava ritto per versargli dell'acquavite e servirlo, s'era per un momento addormentato. Quando lo chiamarono — *Ni Gatz un carbone!* — gridò qualcheuno. Egli non sentì. — *Ni Gatz morè!* — ripeté il marito. Mach trasalì; il fanciullo s'alzò di soprassalto, corse al fuoco, e senza perder tempo a cercare le molle, prese un pezzo di brace in mano e la portò facendola saltare per non scottarsi troppo. Allora il marito fermò il piccino che tremava e si mise a fare una *cigarette*: il fanciullo non osava muoversi, ma, quando la *cigarette* fu accesa, lasciò cadere vivacemente il carbone e si avvicinò la mano alla bocca; aveva troppo aspettato.

— Questo ti serva di regola! disse il marito.

Uno scoppio di riso applaudì quel giudizio; il fanciullo ritornò nel suo cantuccio, mise la mano in terra e si guardò dal proficir parola.

Dopo i canti e le dispute, erano delle lunghe storie di vendetta che facevano il giro delle tavole. L'eroe del giorno trovava sempre le punizioni insufficienti:

— Avresti dovuto uccidere anche il fratello!

— Aveva otto anni, rispose il suo interlocutore per iscarsi.

— Che importa l'età? era il sangue del tuo nemico!

— È vero mormorò l'assassino troppo sensibile, — e, l'intera assemblea avendogli dato torto, aggiungeva che c'era ancor tempo.

Dopo questa assicurazione, si venne ad altri racconti.

Fratanto la notte avanzava e la conversazione languiva. Già i cani famelici giravano più vicino alle tavole; uno d'essi, contando sulla quiete generale, s'era fatto avanti agli altri, ma con una sassata lo mandarono a rotolare fino alla Drina, acutamente guando. — Questo rinnovò alquanto, l'animazione, ma tutti i commensali erano sbalorditi, ubbriachi. La luna era scomparsa, il foco morente gettava le sue ultime fiamme. Il fanciullo aveva steso dell'erba intorno alle tavole; ognuno vi si coricò malgrado il freddo già sensibile, senza coperte, così come stava: presto tutta quella turba dormì alla peggio; non l'avrebbe svegliata nemmeno la folgore.

La febbre d'una notte insonne, le fatiche del viaggio e le emozioni del giorno innanzi, avevano forse sconvolto il cervello di Mach? Non conosceva forse più i costumi del suo paese e si aspettava di trovare nella montagna la civiltà o la dolcezza degli uomini di Scutari? No, la sua testa non si smarriva, non s'era fatta nessuna illusione; ma un'impressione inattesa s'impadronì di lei. A grado a grado ebbe l'orgia, di cui era stato testimone, seguiva il suo corso, il terrore, una ripugnanza invincibile, l'invadevano. La sua mano prese macchinalmente il fazzoletto che toccava nella sua tasca ed ebbe un fremito al morbido contatto. Nel tempo stesso, per un ritorno incosciente, vide i giorni rapidi, felici, che erano trascorsi per lei nella casa di Scutari. La sua memoria troppo fedele evocava mille particolari di quel passato ridente. La disonimia benevola dello straniero venne a posarsi ancora dinanzi a lei: « Sei bella » le diceva una voce, ed ella si ricordava le preghiere del gio-

crescere in una lenta proporzione aritmetica — era vero per tutta la natura vivente; onde ebbe a rilevare la lotta dell'esistenza (the struggle for life) che accanitamente si combatte in tutte e da tutte le forme della vita organica; nella quale riescono vincitori gli esseri più forti e i meglio adatti al suolo, al clima, alla produzione. Ed ecco, dunque, per effetto di questa lotta, una scelta (selection) che si opera dalla natura con una potenza infinitamente maggiore di quella con cui talora l'uomo produce una scelta artificiale nell'allevamento di animali domestici, e nell'orticoltura; ed ecco per questa scelta un'immensa trasformazione nelle varietà, nelle razze, nelle specie, nei generi, nelle famiglie, nelle classi degli esseri viventi. La paleontologia ci porge la riprova di ciò, e ne mostra persino che in queste trasformazioni molte antiche forme di vita sparirono e furono sostituite da novelli esseri viventi. E dall'aurora della vita — dal suo primo timido affacciarsi nella forma più semplice, dal lichene sino all'albero più gigantesco, dalla monera all'uomo, è tutto un processo di modificazioni incessanti, di evoluzioni; è sempre, l'impero di una sola e medesima legge — che è il transito graduale dalle forme più indifferenti ed omogenee, alle forme più differenziate e più organizzate della vita. L'uomo stesso è un prodotto di queste evoluzioni, è un derivato delle forze naturali. Egli inizia, è vero, un nuovo ordine di fenomeni — i fenomeni superorganici — e produce la storia, ma per la sua origine si riatteggia alla natura: egli si è svolto dall'animalità inferiore, e trova il suo posto nella zoologia.

In questa concezione, puramente naturale della vita organica, nella esclusione dell'intervento di qualsiasi potere extracosmico, nel procedimento severamente e schiettamente scientifico, onde il Darwin giunge a siffatte conclusioni, è principalmente il magistero del suo genio, è la maggiore sua gloria.

Fu detto a ragione che da lui devono ripetersi i nuovi indirizzi nell'ordine speculativo e pratico; da lui l'età virile dell'umanesimo; e che, per la rivoluzione apportata nel mondo scientifico, egli può essere paragonato a Galileo.

Alfa.

La "Serrata del Gran Consiglio", a Cesena

Che cosa fu la *Serrata del Gran Consiglio* a Venezia tutti lo sanno, né accade qui di ripeterne la narrazione. Quello che però non tutti sanno è che, oltre quattro secoli dopo quel memorabile avvenimento, ne fu eseguita, con le intenzioni della maggior serietà, la parodia, proprio qui in Cesena, come si apprende dalle cronache del tempo.

Convien premettere che il numero dei componenti il Consiglio censuati era fissato dagli antichi statuti a settantadue, e che, dopo la caduta dei Malatesta e il funesto passaggio del nostro Municipio sotto la mala signoria della Chiesa, era stato, a poco a poco, portato fino ad ottanta. Conviene anche premettere che la dignità consigliere era, da lungo tempo, divenuta ereditaria in certe famiglie, e che, solo quando si estingueva una di esse, si veniva a una nomina nuova, la quale era affidata ai Consiglieri medesimi.

vine, la sua bontà per lei, il suo viso dolce. E, mentre i suoi occhi ricadevano sui montanari addormentati, ebbe, accanto a questi ricordi ancora recenti, la crudele visione dell'esistenza che avrebbe avuto principio dall'indomani: « Sei bella! » le cantava la voce da lungi; le sue mani s'erano giunte per sostenere il suo capo pesante; malgrado il vigore della sua natura, malgrado la sua giovinezza, si sentì mancare, la gola le si chiuse: pianse.

Oh! quelle prime lacrime, le lacrime sconosciute dei cuori semplici, come scorrevano amare! Si vedeva così impotente, così abbandonata! soffriva tanto! — Uno di quei dormienti fece un movimento, si sollevò con un grugnito selvaggio e si riaddormentò. —

— Vieni! pensò essa. I suoi occhi si asciugarono; sorse in piedi: — No, è impossibile, non voglio esser sua moglie! non voglio! non voglio! — e il disgusto, l'orrore, lo sdegno la presero di nuovo. Le venne un pazzo pensiero; con la fronte tesa, ascoltò: la notte ancora scura era calma, la Drina solo mormorava.

— Non voglio! ripeté.

E andò all'uscio, l'aprì, camminò dinanzi a lei, senza rumore. Quand'ebbe fatto alcuni passi, si rivolse: un sonno di piombo pesava sui dormienti. Si raccolse, cercò la strada; il paese le era poco conosciuto, ma si ricordava che il giorno prima, nel venire, un uomo aveva detto passando il Djos. — Ecco il cammino di Diakovo; ecco quello di Prizrend; ecco quello di Scutari.

Ed essa aveva guardato da quella parte.

— Arriverò bene — pensò. E si mise a correre fino al guado; le piogge erano state frequenti, la corrente era rapida; il torrente, da quella parte dove si va a gettare nella Drina, è largo; la notte era secura e fredda. — Se ho paura, mi

Fino dal 1715, vacavano circa sedici posti, appunto per essersi estinte altrettante famiglie: di più, molti Consiglieri, degni antecessori di certi Padri coscritti contemporanei, avendo poco a cuore i pubblici negozi, non intervenivano mai alle adunanze. Era dunque necessario addivvenire a nomine nuove, e il Consigliere Ettore Bucci — appassionato cultore delle memorie patrie e scrittore d'una cronaca donde togliamo queste notizie — ne fece formale proposta ai colleghi, sostenendo che, nel fare le scelte, non bisognava badare a « rispetti e dispetti », ma soltanto all'utile pubblico.

La proposta, insieme con altre due dello stesso Bucci, fu registrata da Antonio Settembrini, Cancelliere della Comunità, ma così accorciata e concisa, che « di cento parole, non se ne scrissero quattro ». Alla votazione però fu respinta.

Quattro anni dopo, alcuni Consiglieri si prefissero di chiamare nel loro seno un certo Tommaso Maffei, ma, scopertisi le pratiche da un Giovanni Carli, anche costui si fece innanzi, aspirando a siffatto onore. Altri tre cittadini, Pier Domenico Biondi, Mauro Buschi e Giambattista Vendemini si portarono (come oggi si direbbe) o furono portati dai loro aderenti, e, procedutosi agli scrutini, tutti, meno l'ultimo, riuscirono eletti.

Questo buon esito animò parecchi, e già si discorreva e si brigava per la città per questa o per quella candidatura. A ciò si aggiunse che il conte Vincenzo Masini, imparentatosi, per matrimonio, con gente d'umile condizione, credette rialzare i suoi nuovi parenti facendone entrar qualcheuno nel Consiglio, e intavolò delle pratiche a tale effetto.

Le cose andavano pigliando una piega, che non poteva certo piacere ai tenaci difensori dei diritti della nobiltà, i quali dovevano perciò avvisare ai rimedi. E, in fatti, vi avvisarono. Il conte Giacinto Chiaramonti, pervenuto, nel 1720, a capo del Magistrato, fu il nostro Gradenigo; e, unitosi segretamente a quattro suoi colleghi, stabilì con loro il modo di togliere per sempre ai non Consiglieri l'ardimento d'aspirare all'alta carica. Per tener bene occulte le loro trame, istigarono due o tre a presentarsi come candidati, senza che né i vecchi né i nuovi otenessero mai nulla. Anzi, avvenne che uno dei recentemente eletti, il Carli, più sopra ricordato, in seguito a una lettera anonima che dichiarava illegale la sua elezione, fu disaccacciato dall'ambito consesso, con grande suo dolore e non senza propositi di rappresaglia.

Frattanto, il Chiaramonti giungeva ad ottenere dal Legato di Ravenna, Cardinale Giovanni Antonio Da Via, un decreto, in virtù del quale il numero dei Consiglieri censuati era ridotto a sessantaquattro.

Saputasi in Cesena questa notizia, le proteste, le grida non furono poche. I più sensati — il Bucci tra gli altri — proponevano che alcuni cittadini si recassero a Ravenna dal Cardinale ad esporre i loro reclami, tanto più che il Cardinale aveva chiesto che andassero a lui, per tal uopo, due Consiglieri. Ma tentare d'aver ragione dal Legato pareva ai cittadini troppo modesto trionfo; volevano che Roma stessa parlasse, che lo stesso pontefice annullasse il decreto del suo rappresentante. Allora il Bucci si rivolse ai nobili, disse loro parole di moderazione, li invitò ad appagarsi di far ritornare i componenti il patrio Consiglio all'antico numero di settantadue, potendo tale provvedimento giustificarsi col desiderio di rimettere, in questa parte, in vigore gli antichi statuti. Ma anche i nobili non vollero arrendersi, anzi « gongolavano e tripudiavano... » e si vantavano d'aver chiusa la porta in faccia agli cittadini e d'averla assicurata con un catenaccio d'oro. « Con le quali parole, allu-

prendono — disse fra sé. — Ed entrata nell'acqua, riuscì a toccare l'altra riva. Il cammino era abbastanza visibile; camminava forte, fin che glielo permettevano i sassi e le rocce sdruciolevoli. Spesso cadeva, si faceva contusioni al capo, alle braccia, ai piedi; ma si rialzava insensibile; la sua risoluzione ben ferma la sosteneva: voleva arrivare a qualunque costo a Scutari. Quivi la proteggerebbero, la salverebbero; ma non sapeva come. — Che io possa arrivare a Scutari! — diceva. — Era tutto ciò che desiderava.

Ma non c'è difficoltà più seria d'un viaggio in Albania nell'autunno; nella stessa estate, in compagnia di persone del paese, le strade sono piene di pericoli e sempre faticose. Non sono esse la miglior difesa di quelle contrade selvagge, certo meno conosciute dai viaggiatori che non lo siano oggi giorno le due Americhe? Quando arriva la stagione delle piogge, delle tribù intere sono isolate. — Mach aveva intrapreso un compito superiore alle sue forze. Prima d'aver camminato un'ora, si trovò in un bosco di querce in faccia a parecchie strade. Ne prese una a caso, poi, un'altra: quel che voleva prima di tutto era di fuggire lontano da Spas. — S'era fatto giorno da un pezzo, cadeva una pioggia minuta, ma essa non sentiva né il freddo né la fatica. Si doveva solamente di non aver portato via un po' di pane; le era venuto appetito. Due volte quando credeva d'essere già molto lontana, si ritrovò presso una capanna alla quale non osava avvicinarsi. — Se vedono le mie vesti da sposa, capiranno che sono fuggita; forse mi ricondurranno a Spas. — Sapeva però che il suo timore era poco fondato, perché la vita e la libertà d'un ospite sono sacre, e nessuno potrebbe toccarlo; ma se avesse trovato là quelli che la cercavano? E avrebbe essa poi il diritto, per ottenere un po' di pane, d'esporre coloro che la riceverebbero ai furori di quella vendetta di cui suo marito conosceva così bene le re-

devano apertamente ai ricchi doni fatti al Legato, per istrappargli l'ingiusto decreto.

Abbiamo già detto più sopra come il conte Masini parteggiasse per uomini di umile nascita; altri nobili furono tratti a favorir questi da ragioni d'amicizia o di parentela con loro o di gelosia per il Chiaramonti e consoci. In mezzo ai preparativi della lotta, il Da Via terminava la propria legazione e gli succedeva il Cardinal Cornelio Bentivoglio di Ferrara, « uomo torbido, violento, anzi precipitoso, » il quale — si è detto ad esempio dell'indole sua — giunse fino al punto di far catturare, per una piccola deferenza, cinque membri del Magistrato forlivese, e, se non fece altrettanto col capo, fu perché questo, avvisato in tempo, poté fuggire.

Il nuovo Legato — specialmente per interposizione del conte Romolo Roverella — prese le parti dei cittadini, raccomandando il memoriale da essi spedito al papa e vietando alla Comunità di Cesena di fare qualunque spesa per sostenere la lite in favore dei nobili. E in questo — non si può disconoscerlo — il Cardinale operò molto saggiamente, e ne merita lode. La nobiltà fu quindi costretta a spendere del proprio, e mandò a Roma l'avv. Giuseppe Guidazzi, uomo di mente sublime, dice il cronista, ma a cui l'amicizia per il Chiaramonti toglieva di veder chiaro nella questione.

La causa fu proposta agli 11 di febbraio 1721 in Consulta, e questa annullò il decreto Da Via, ripristinando il numero d'ottanta Consiglieri, ma imponendo che le nuove nomine fossero fatte in persone, le quali avessero i requisiti necessari. Era una prima stoccata per i signori nobili, i quali a scongiurarla, avevano invano pregato il Cardinale Da Via a sostenere la legalità del decreto che era opera sua, perché quel porporato vi si ricusò recisamente. E qui il Bucci esclama (ed è bene il rammentare che egli scriveva più che sessant'anni avanti la rivoluzione francese): « *Imparino da questo li posteri a non secondare mai le volontà degli ecclesiastici di qualunque dignità o grado, ancorché inferiore, perchè questa razza di persone, conforme più e più volte mi è accaduto d'osservare all miei giorni, quand'hanno conseguito l'intento loro, con atti d'ingratitude ben grande voltano le spalle, né si curano più oltre di chi li ha serviti.* »

Abbandonati così dal Da Via, i nobili tentarono guadagnare tempo chiedendo alla Consulta quali dovessero essere i requisiti per l'ammissione al Consiglio, ma la Consulta se la cavò rispondendo: « secondo il solito. »

Restava di cautelarsi con qualche innovazione nel modo di scrutinio, e anche questo fu tentato; ma anche a questo s'oppose la Consulta. Frattanto, era accaduta la morte del papa (Clemente XI, l'autore della famosa bolla *Unigenitus*); s'era adunato il conclave, e il Cardinal Bentivoglio s'era intervenuto; ma temendo, a quanto pare, che, facendosi le nuove elezioni nel Consiglio di Cesena durante la sua lontananza dalla Romagna, potessero rimanere sconfitti i suoi protetti, ne fece prima differire le adunanze più volte, poi uscito, dal conclave, impose la convocazione per il 24 giugno, pena una multa di 25 scudi a chi vi mancasse.

A quella seduta comparvero nove cittadini, chiedendo la nomina; ma uno solo fu eletto, perchè aveva a tempo abbandonato i suoi compagni; tutti gli altri furono esclusi. I nobili tenevano il duro. Ma la Consulta era ormai decisa di sputarla e ordinò, come oggi si direbbe, l'*iscrizione d'ufficio* di quattro cittadini a Consiglieri, prescrivendo in pari tempo al Consiglio il termine d'un mese per completare il numero d'ottanta.

gole? E si ricordava quel fanciullo di otto anni che si sarebbe dovuto uccidere, sequestrando il suo codice. E infatti, una di quelle conseguenze che s'incontrano spesso nei costumi albanesi: un uomo non può negare l'ospitalità ad un fuggitivo che gliela dimanda, ma, d'altra parte, allo sguardo dei nemici del fuggitivo, questa ospitalità obbligatoria è un delitto. Così Mach sapeva che le persone che l'accoglierebbero pagherebbero col loro sangue quell'asilo che dovrebbero darle. E continuava a camminare, benché capisse di non poter giungere alla meta. Quando venne la sera, cadde affranta sotto la pioggia; i capelli le pesavano sul capo; le sue vesti erano piene d'acqua; tuttavia s'addormentò profondamente.

Povera Mach! quando si svegliò, la solitudine era così profonda, l'ombra dei boschi così densa, che non osò restar là. Era agghiacciata, ricominciò a camminare a caso, nella notte.

Alla mattina, il cielo s'era rischiarato; trovò una ragazzina che guardava delle capre e le dimandò il cammino di Scutari. Fortunatamente, questa potè indicarglielo. Mach credette che il cielo finalmente la proteggesse, avrebbe voluto un po' di pane, almeno del latte, ma la fanciulla non aveva niente; quanto a prendere del latte dalle sue capre, essa temeva troppo che se n'accorgessero; non voleva.

(continua)

P. H. Constant.

Siffatto completamente, per allora, non segui, e i nobili, nelle nuove nomine che fecero, si guardarono bene dall'eleggere gli avversari; ma intanto un grave colpo era stato recato dall'autorità governativa all'autonomia del nostro Municipio. E questo amareggiò grandemente il Bucci, il quale, tra le due parti, s'era mantenuto giudice imparziale e sereno, avvertendo gli errori e gli eccessi d'entrambe, e, veduto l'effetto delle discordie, deplorava che fosse stata distrutta l'ultima delle comunali prerogative dai preti, gente che, « al contrario dei reggitori secolari, non ha nemmeno amore per i sudditi, ma non guarda che al proprio interesse. »

Così pensava cento sessant'anni fa un nostro cesenate; e quando si leggono di tali parole, scritte in un tal tempo, non si può a meno di provar una viva compiacenza, simile a quella di chi sente lontana e appena distinta la voce d'un caro e inaspettato amico.

Lo spigolatore.

NOTE COL LAPIS

Seduta consigliare di Mercoledì sera 26 aprile

Il recinto riservato al colto e all'inclita è alla lettera stipato come la platea del nostro Teatro, di buona memoria, nelle sere di rappresentazioni della *Marta Giovanna* e dei *Due Sergenti*. Il pubblico, che da qualche tempo, con una assiduità nuova, assiste alle commedie del Consiglio comunale, è quello stesso degli altri spettacoli. Non ci sarebbe da maravigliarsi quindi se una sera o l'altra eccitata dalla parte di qualche *tiranno* recitata con forza, interloquisse, com'è solito, con un sonorisimo *ammazzato*. Anzi questa sera c'è stato come avvisaglia un primo tentativo. Stiano all'erta i signori attori.

Mentre m'incastro come Dio vuole, e come io non vorrei, nell'ultima punta di un sofà, fra il braccio del medesimo a sinistra e quello di un signore a destra, penso che da queste *piene* si potrebbe trarre un vantaggio, ponendo il biglietto d'ingresso a pagamento. È una vera proposta disinteressata che pel bene delle finanze giro al capo-comico. Ma esiste un capo-comico municipale? Ai posteri la risposta.

Alla 8 e 10 minuti, il morituro Presidente Pierino Turchi, dà l'incarico al Segretario di leggere con voce chiocciola il verbale della seduta precedente.

Ascoltando religiosamente tale lettura, mi avvedo che si può stabilire questa per regola generale, che i verbali sono sempre fatti a immagine e similitudine del Segretario. Tant'è ciò vero, che quello che si legge ora assomiglia moltissimo nella fisionomia al sig. A. Cavaciocchi, mentre ritrae pochissimo quella della seduta precedente. E, facendo questa profonda e filosofica osservazione, cerco invano un punto d'appoggio razionale per il mio fine... della colonna vertebrale; ma, non trovandolo, mi rassegnò a rimaner sospeso fra il braccio del sofà e quello del signore. Ciò, dopo tutto, sarebbe il meno male, se potessi sgranchire e muovere questi due trampoli che usurpano indegnamente il nome di gambe. Nossignore! — In qualunque posizione mi metta, trovo sempre sotto i miei piedi i medesimi dell'amico Rosetti, il quale poi infine, con una magnanimità che altamente lo onora, mi concede, per tutta la serata, di passeggiare sulle sue esclusive, riserbate e spaziose prominenze *calligrafiche*.

Il verbale è approvato, e il Cons. Almerici chiede che cosa si sia fatto di quella immagine sacra che stava a mezzo scalone.

Il Presidente, con un sorriso fine e malizioso come quello di una peccatrice, risponde assicurando il pio marchese Almerici non mai abbastanza Lodovico, che, quantunque si sia parlato di furto e di altre simili amenità, pure la madonna esiste ancora. Fu levata perchè credevasi fosse un oggetto di pregio artistico. Ma, disgraziatamente, quella madonna lì non è che un brutto pezzo di legno. Del resto, viene conservata nel luogo più comodo.

— Almerici: per ordine di chi?

— Turchi: per ordine mio.

— Almerici: sono contento. — Per così poco? Mormorio. Si ride.

Siccome generalmente un luogo comodo è anche *topico*, così si potrà dire che la risposta del Turchi è una figura *rettorica*, e che la domanda dell'Almerici si riduce ad una vera... *topica*.

Esaurito l'incidente, si deve eleggere la nuova Giunta. Sono chiamati a scrutatori i signori E. Piraccini e P. Proli. Tutti i Consiglieri, e sono 26, cianciano, scrivono, si sorridono, si guardano in cagnesco, si ammiccano l'occhio, si consultano, cedono, resistono. Il Cons. L. Bratti, per mettersi in evidenza, si è seduto nel mezzo della sala vicino alla tavola. Forse spera. Chi lo sa? Le combinazioni sono tante, e può essere che, per isbaglio, tocchi a lui pure qualche voto. Intanto, da esperto generale, ha pensato che prendere una buona posizione il più delle volte significa vincere la battaglia.

Si proclama l'esito della prima votazione, nella quale non riescono eletti che l'avv. A. Prati con voti 16, l'avv. E. Nori con 15 e l'ing. marchese F. Ghini con 14. Dopo di questi, stante l'enorme dispersione, tutti hanno avuto dei voti... anche Bratti che ne ha raccolti 5.

Il risultato ha portato disillusioni, incoraggiamenti, timori. Vedo diverse fisionomie irradiate dalla speranza, diverse scoraggiate, molte grottesche.

I trionfatori sono seri e umili in tanta gloria. Un candidato, che si sente incerto della riuscita e pur nullameno confida nella seconda votazione, cerca di raccogliere voti, sorridendo a tutti, anche ai suoi più noti avversari, anche al pubblico. Bratti, a cui sfavillano gli occhi per l'emozione dei suoi cinque voti buscati, si sgola a dichiarare che anche se lo eleggessero... non accetterebbe. Furbo l'amico!

Nella seconda votazione, alla quale prende parte un Consigliere di più arrivato in ritardo, nessuno rimane eletto. La dichiarazione di Bratti però ha fatto effetto. I suoi cinque voti si sono cambiati in uno; forse il suo.

Ironia della sorte!

Si procede alla terza votazione di ballottaggio fra i sei Consiglieri che ottennero maggiori suffragi, e vincono il cav. A. Ferri con voti 18, l'avv. C. Aveni con 14 ed il conte P. Pasolini, per anzianità contro l'ing. Bertoni, con voti 10.

Si passa alla nomina dei supplenti. Prima votazione: eletto il solo Bertoni con voti 15.

Il decano cav. Lodovico Ceccaroni, che apprende la lieta novella di aver racimolato cinque voti, ringiovanisce, e si prepara ad un giro di propaganda per la sala.

I maligni, dietro di me, assicurano che il cav. Ceccaroni compirà come la terra il giro attorno... a se stesso in 24 ore.

Infatti mentre egli fa un passo, i Consiglieri hanno tempo di scrivere le schede, e di deporre; il presidente di contarle, spiegarle, leggerle; gli scrutatori segnare, farne lo spoglio e proclamare l'esito della votazione. Il quale esito poi non corrisponde all'aspettativa, perchè, non essendo riuscito eletto nessuno abbisogna un'altra votazione di ballottaggio fra Bratti e L. Ceccaroni. Da questa finalmente il nostro Bratti ne esce vincitore con 15 voti.

La storia delle umanità ci insegna che le grandi scoperte sono per la maggior parte dovute al caso. Informo il solito Newton con la sua mela, e il solito Galileo colla sua lampada. Io scommetto cento contro uno, che nessuno avrebbe scoperto in Bratti un probabile e possibile assessore, magari supplente, se esso, in principio di seduta, per mera *combinazione*, non si fosse assiso a quel tal posto.

La Giunta rimane dunque composta dai signori Prati, Nori, F. Ghini, Ferri, Aveni, Pasolini, con supplenti Bertoni e Bratti (4).

Mentre la seduta si scioglie, sento un Consigliere, dietro di me, dire che dev'essere doloroso fare da zampa di gatto quando non si è sicuri di mangiare la castagna. A chi doveva riferirsi? Uhuh!

Al momento di mettere in macchina, vengo accertato che, dopo la sua onorifica nomina a supplente, l'assessore Bratti si sia fatto spedire dal R. Sindaco di Gambettola un indirizzo di felicitazione in carta... pecora.

Chino.

(1) Dopo letto l'articolo di *Friend*, mi premo dichiarare che dividendo gli apprezzamenti sugli esclusi e sui rieletti, non fo altrettanto per quelli sui nuovi eletti.

RIFLESSI SETTIMANALI

Circolo cesenate. — Abbiamo aspettato a dare le notizie dell'ultima adunanza dei soci fondatori del Circolo cesenate, tenuta lunedì 17 aprile, perchè, essendovi state delle nomine, non avremmo voluto con le nostre parole esercitare alcuna pressione, nemmeno apparente, sui nominati. Ora poi che si conoscono le loro determinazioni, possiamo annunziare che a Presidente fu eletto il sig. Alessandro Albertarelli; a Casiere il conte Mario Fabbri; a Segretario l'avv. N. Trovanello; a Consiglieri, l'avv. P. Turchi, l'avv. Cav. E. Manaresi, l'avv. E. Mischi, l'ing. V. Angeli, il Dott. P. Serra, e il conte P. Pasolini — Il solo Albertarelli è dimissionario. Quanto prima la Direzione provvederà a raccogliere adesioni di soci ordinari ed eventuali, e a riscuotere le quote dei fondatori. Ricordiamo intanto che, sebbene i pagamenti per i soci ordinari ed eventuali non abbiano a incominciare se non il giorno dell'apertura del *Circolo*, tuttavia è bene che vi facciano adesioni fin d'ora, essendo necessario poter contare sopra buon numero d'essi. Chiunque intenda ade-

rire è pregato di rivolgersi ad uno qualunque dei componenti la direzione. I soci ordinari pagheranno lire cinque di tassa d'ammissione e 2, 50 di quota mensile: il loro obbligo dura almeno un anno. I soci eventuali non pagano tassa d'ammissione e si obbligano al pagamento della stessa quota mensile di L. 2, 50, almeno per un semestre, salvo tramutamento di residenza. Si ricevono pure adesioni di soci fondatori.

Dimissioni. — Si danno per certe le dimissioni dei Signori Aveni e Bertoni, teste nominati assessori. Si dice pure che qualche altro degli eletti voglia imitarli, ma la notizia merita conferma.

Forno crematorio.

Caro Specchio

Anche l'ultimo invito di riunione, fatto al consiglio di Direzione della S. del Crematorio, mi è andato a vuoto.

Io rinnovo oggi ancora a quei signori la mia preghiera di riunione a consiglio — sempre nella casa Teodorani — per oggi Domenica 30 corrente, alle ore 3 pomeridiane.

Se andrà fallita anche quest'ultima prova, inviterò ad assembrarsi la Società, prevenendola sin d'ora che la tua pubblicazione dovrà esser ritenuta da caduto socio come avviso personale, mancando noi di segretario e di messo, e non potendo far spese, per aver investito l'intero *fonto sociale*. Ringraziandoli; ti stringo la mano

Cesena 27 Aprile 1882.

Obbligatissimo — I. OBERTO

Milizia Territoriale. — A cominciare da domani Lunedì, 1 Maggio, fino a tutto il 31 dello stesso mese, gli ufficiali della Territoriale, sono chiamati ad un corso d'istruzione, presso il battaglione qui di presidio.

Selciati. — Abbiamo visto con soddisfazione che, in seguito ai nostri reclami, si sia posto riparo ai guasti del selciato sotto il portico Urtoller. Ma a quelli delle fosse da grano in piazza Bufalini chi provvede? Sta bene che tocca ai proprietari, ma se questi non fanno nulla, non ispetta al Comune fare eseguire le riparazioni a loro spese?

Riceviamo e pubblichiamo. —

On. signor Direttore dello Specchio

Cesena.

Per evitare domande noiose e commenti malevoli, La preghiamo permetterci di dichiarare nel Suo pregiato Periodico che noi sottoscritti non abbiamo più né direttamente né indirettamente parte alcuna nel Periodico forlivese « *Il cittadino romagnolo* ».

E ringraziandola ci dichiariamo

Devoti Suoi

Prof. FILIPPO MARINELLI
Prof. QUINTO MAUDALOZZO

Forlì, 25 Aprile 1882.

Pubblicazioni. — Martedì 2 Maggio, uscirà il secondo fascicolo (Marzo Aprile) della *Rivista di Scienze sociali* — Contrerà: Cardon, — L'ordinanza regia del 1 Gennaio in Prussia (*continuaz.*). Mazzoni — La Camera alta negli Stati liberi (id.); Genala — L'esercizio delle ferrovie; D. — Il XXV Congresso delle Scienze Sociali. — (Giurisprudenza; Legislazione comparata (Australia, Ungheria, Francia, Germania); Bibliografia; Notizie.

Responsabile — GIOVANNI BONI

ONORE AL MERITO

La sottoscritta, colpita da gravissima pleumonite doppia (gravidà di sei mesi) dopo il quinto giorno di sua malattia, era già per rendere l'anima al suo Creatore, lasciando nella desolazione e nel lutto tre cari figliuoli e il marito desolato, quando, assistita dall'egregio giovane Dott. **ARISTIDE GALBUCCI**, che, con amore singolare e con sapere più che raro, le fu larghissimo di ogni cura, fu ridonata all'amore dei suoi cari.

Onde rendere a così valente medico, a giovane tanto egregio il meritato encomio, vuole si sappia che gli serba in cuore gratitudine e riconoscenza eterna.

In tale circostanza, la sottoscritta, non può non ricordare la egregia giovane **Rosina Nori**, che durante la penosa malattia le fu prodiga di conforto e l'assistè con amore di sorella, non risparmiando voglie, nè disagi.

E deve infine rendere le più sentite azioni di grazie a tutte quelle persone carissime, che mostrarono tanto interessamento per lei e per la famiglia di lei.

Cesena 29 Aprile 1882.

PIA RIGHI VALENTINI

VILLA A RIMINI

da affittarsi dal 1 Maggio a tutto Ottobre per sole L. 600, con dodici camere mobiliate, stalla, rimessa, giardino, e bosco inglese, posta in amena collina, prospiciente il mare, distante due chilometri dalla città.

Dirigersi al sig. A. Silvegini orologiaio, via Corso d'Angusto, 1-110, Rimini.

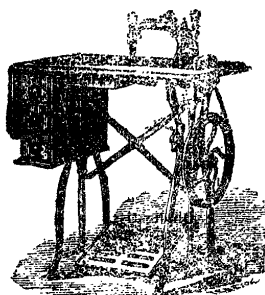
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.º Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE JR
E
THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte
ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena
presso ADELAIDE FABBRI

GOTTA E REUMATISMI

LIQUORE PILLOLE **Laville**
Guarigione del
certi col
Il Liquore *guarisce gli accessi come per incanto*. Le Pillole *prevengono il ritorno degli accessi*.
(questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre Dr. NÉLATON e dai principi
della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che
si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari).
Esigete, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 28, rue St-Claude, Parigi.
Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C.º e dai principali Farmacisti.

Laville
D. M. I.

PREMIATO E BREVETTATO

LIQUORE DEPURATIVO DI PARIGLINA

del Professore **Pio Mazzolini** preparato ora dal figlio **Ernesto R. Farmacista**,
unico erede del segreto per la fabbricazione. (Testamento 5 Aprile 1868).

GUBBIO (Umbria)

Brevetto Regio (22 Maggio 1872) — Modaglia d'argento dal Ministero d'Indus. e Comm. (Marzo 1882)

Questo antico e rinomato medicamento è il solo che ha il vanto di essere adottato nelle
primarie Cliniche e raccomandato da notabilità Mediche per la cura radicale delle

Malattie Sifilitiche della Pella e Artriti Croniche

Gli illustri Professori *Concato, Laurenzi, Federici, Gamberini, Barinzzi, Casati, Peruzzi* e tanti
altri ne rilasciarono splendide attestazioni (*Gratis l'opuscolo Documenti*). — Privo assolutamente
di preparati mercuriali. — Questo prodotto racchiudendo in poco veicolo molto
concentrati i principi medicamentosi è stato giustamente dichiarato

il più utile ed il più economico dei depurativi

Bottiglia intera L. 9 — e mezza L. 5. — Due bottiglie intere L. 18 franchi per pacco postale.

Ad evitare reclami e dannosi equivoci, si dimandi sempre il

Liquore di Pariglina di Pio Mazzolini — GUBBIO.

Deposito in Cesena — Farmacia Giorgi

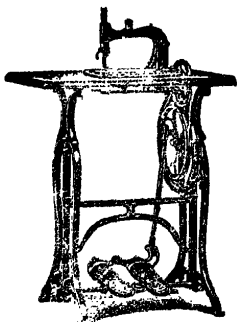
CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li *estirpano radicalmente e senza
alcun dolore*. — Con *Cerottini Bianchi* i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso
incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo
riescono non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento
di Cent. 20 si spediscono franchi di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, A. Manzoni e C. Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zacccheri e Neri.



ETTORE BORCHETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

Macchine da cucire

VERE

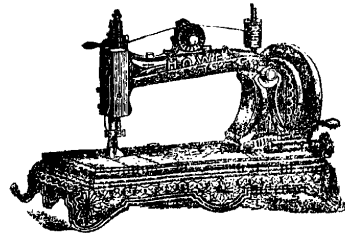
ELIAS HOWE JR



INVENTOR & MAKER
NEW YORK

Aghi filati ecc.

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS

LA NEW-YORK
COMPAGNIA D'ASSICURAZIONE SULLA VITA

Fondata nel 1845

Autorizzata in Italia con RR. Decreti 24 febbraio e 14 marzo 1878

FONDO GARANZIA

210 milioni interamente realizzati

Cauzione speciale al Governo italiano L. 25,000 di rendita 5 oio

MUTUALITÀ A PREMIO FISSO

TARIFFE

Assicurazioni in caso di morte				Rendite vitalizie			
Premi vitalizi per assicurare L. 10,000		senza utili		con utili		Rendita annua per ogni 100 lire di capitale versato	
a 25 anni	Lire 164 40	a 25 anni	Lire 158 90	a 59 anni	Lire 8 58	a 68 anni	Lire 14 38
a 30 »	» 192 —	a 30 »	» 227 —	a 55 »	» 9 05	a 70 »	» 15 68
a 35 »	» 224 —	a 35 »	» 263 80	a 60 »	» 10 02	a 75 »	» 18 93
a 40 »	» 262 80	a 40 »	» 313 —	a 65 »	» 13 89	a 80 »	» 22 51

Utili annuali agli assicurati nell'esercizio 1880: fr. 8,051,007. 37

Assicurazione in caso di morte con estinzione del premio e rendita eventuale — Combinazione speciale della New-York.

Es. A 35 anni il premio vitalizio per assicurare L. 10,000 in caso di morte alla New York è di L. 263 80. Presso le altre Compagnie è di L. 284. Se si desidera pagar soltanto 20 premi colla New York si pagherà L. 341; presso le altre Compagnie L. 357. Finalmente versando L. 411, non solo, presso la New York non si pagherà più nulla dopo 20 anni, ma da quell'epoca si percepirà una rendita vitalizia eguale al premio annuo versato, restando sempre assicurati per L. 10,000 pagabili, alla morte, agli aventi diritto.

Succursale italiana Via Condotti. 12, Roma.

Per schiarimenti e tariffe dirigersi al sig. C. SBRIGHI Agente Generale pel Circondario di Cesena.

RICCI LUIGI e FIGLI

Falegnami - Ebanisti

hanno aperto in Via Fantaguzzi già Orefici

Un Magazzino di Mobili

in legno nazionale ed estero

A PREZZI MODICISSIMI